

AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO

**l'Augustus
ha
nove
anni
e
continua
a
crescere**



1

ANNO IX

NOVEMBRE 1962

L. 50

AUGUSTUS

Organo degli studenti del Liceo Augusto, a diffusione interna.

* * *

ANNO IX N. 1 - NOVEMBRE 1962.

* * *

Una copia L. 50; arretrata L. 100. Abbonamento sostenitore L. 500.

* * *

CONDIRETTORI: **ANTONIO BRUNI**
RAFFAELE D'AGATA

AMMINISTRATORE: **LEONARDO**
BONAMONETA

Redattori: ANTIMI MAURO - BRIGHI SIMONETTA - BRONZINI BARBARA - BUCALO GIOVANNI - GIORGULLI MAURO - LABIANCA PIERO - MARCHETTI GIOVANNI - SILVESTRI SILVANA - SILVESTRONI PINO.

S O M M A R I O

AUGUSTUS — Continuiamo la tradizione	pag. 2
ANTONIO BRUNI — Chi siamo? . . .	3
BARBARA BRONZINI — Il giardino dei Finzi Contini	4
SIMONETTA BRIGHI — Moisseiev . . .	5
I nostri poeti	6
PINO SILVESTRONI — Mela o arancia?	7
MAURO GIORGULLI — Preghiera . . .	7
RAFFAELE D'AGATA — Per quanti è il domani?	8-9
LEONARDO BONAMONETA — Vettore Europeo	10
GIOVANNI MARCHETTI — I Sumeri . . .	11
SILVANA SILVESTRI — Bicocca school in Bobbio Street	12
MAURO ANTIMI — De augustea mala parata	12-13
A. B. — Sport	13
GIOVANNI BUCALO — Sofisticata anche la scuola?	13-14

* * *

Articoli e manoscritti consegnati non si restituiscono.

Continuiamo

la tradizione

Cari lettori,

quest'anno l'Augustus compie il suo nono anno di vita, che ci auguriamo sia migliore dei precedenti.

E' un gruppo di giovanissimi che si presenta a voi, pieno d'entusiasmo e di seria intenzione di continuare quella che è la più bella tradizione del nostro liceo.

Molti di voi conoscono le ansie da noi provate lo scorso anno, quando l'Augustus corse il pericolo di un'ingloriosa fine, a causa degli aspri sviluppi di una polemica che non avrebbe avuto ragione di esistere. Ora, più concordi di prima, chiediamo a tutti voi, ginnasiali e liceali, la massima collaborazione, in modo da poter rendere l'Augustus l'organo effettivo di tutti gli studenti della nostra scuola.

Alcuni purtroppo credono che l'Augustus sia monopolio di poche persone, che vi fanno il buono e il cattivo tempo; tocca ora a noi sfatare questa erronea opinione.

Parallelamente al giornale, molte sono le iniziative che intendiamo prendere: gite, concorsi a premi, una filodrammatica, gare sciistiche, un premio letterario, il tradizionale spettacolo di Carnevale. La loro riuscita dipende soprattutto dalla vostra collaborazione.

Accetteremo qualunque critica, purché costruttiva, e continueremo la rubrica delle lettere al direttore, nella quale ciascuno potrà esprimere francamente il suo giudizio sul giornale.

AUGUSTUS

CHI SIAMO?

«S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo...», e nel grande frastuono creatosi nell'opinione pubblica intorno ai problemi della scuola, l'unica campana a non essere ascoltata e a non essere tenuta in alcuna considerazione siamo noi, sì proprio noi: gli studenti.

Difatti da ogni parte si parla di riforma della scuola, di modifica delle strutture, di aumenti agli insegnanti, di scuola d'obbligo. Cose giustissime, siamo d'accordo, ma gli studenti? Pensino a studiare, sono ancora immaturi!

Ma noi possiamo affermare a testa alta di essere abbastanza maturi per affrontare i nostri problemi, e, come parte vitale della scuola, siamo in grado anche noi di dire la nostra parola in materia. Noi non siamo capaci soltanto di manifestare nelle piazze disertando le lezioni, ma anche di assumerci delle responsabilità, e chiediamo di essere messi alla prova. Perciò ora intendiamo iniziare una campagna per ottenere il riconoscimento ufficiale del movimento studentesco, inteso come unione di tutti gli studenti, di qualsiasi tendenza culturale e politica.

Ma quali sono i mezzi per mettere alla prova questa maturità degli studenti? I giornali studenteschi, che dovrebbero essere potenziati in maniera molto maggiore, anziché far vivere loro una vita di stenti; in ogni istituto ci dovrebbe essere un organo ufficiale degli studenti, come *«Augustus»* che ormai vanta una tradizione quasi decennale. Poi, sulla base di questi giornali, che possono esprimere chiaramente idee e programmi, si possono lanciare molteplici altre iniziative, necessarie alla nostra formazione mentale. Così si possono creare circoli d'istituto, nei quali lo studente possa trovare l'occasione di

partecipare a dibattiti, e di formulare pubblicamente un suo giudizio.

In seno a questi circoli si potrebbe integrare anche un'attività ricreativa, che purtroppo tutt'ora manca e di cui si sente il bisogno. Lo studente deve avere la possibilità di sentire la scuola non come quattro mura grigie, ma come effettivo luogo di formazione verso il quale egli si senta attirato.

Entro qualche anno si potrebbe anche arrivare a formare un organismo rappresentativo degli studenti medi, regolarmente eletto, sul tipo di quelli già esistenti nelle università, che partecipano direttamente all'amministrazione delle stesse, come sarebbe nostro diritto nell'ambito delle scuole medie superiori.

Questo organismo rappresentativo dovrebbe svolgere una funzione di amministrazione dei fondi destinati dal governo allo sviluppo dei giornali studenteschi e delle attività dei circoli d'istituto. Promuovere scambi «alla pari» con studenti dell'estero; organizzare viaggi culturali collettivi dandone ad ognuno la possibilità con una relativamente modica spesa. Dare un ampio incremento al settore agonistico-sportivo, tutt'ora purtroppo insufficiente, ma che ha una grande importanza per gli studenti, che, costretti quotidianamente ad una vita sedentaria, hanno bisogno di poter sfogare le loro energie su un campo sportivo.

Ma la funzione prima di questa istituzione dovrebbe essere quella di svolgere un'azione riconosciuta per la difesa degli interessi degli studenti come ad esempio sarebbe stata opportuna tre anni fa, in occasione della riforma dei programmi per l'esame di stato.

Antonio Bruni

Il Giardino dei Finzi Contini

Larga risonanza ha avuto questo libro di Giorgio Bassani e la critica lo ha variamente giudicato. L'ho letto anch'io, e mi ha colpito soprattutto la forma indefinita e vaga che è appunto la caratteristica di tutto il romanzo.

Leggendolo, ciò che balza subito agli occhi è la mancanza di una trama vera e propria e lo svolgersi degli avvenimenti in un'atmosfera nebulosa. Avvenimenti che, sotto l'espressione dello scrittore, che ce li vuole far conoscere, divengono dolci e malinconici. Molti hanno giudicato questo romanzo « decadente » cioè troppo pervaso di raffinatezze estetiche, e che per questo si allontana troppo dalla realtà. A me sembra invece che quella che Bassani ci presenta nel suo libro sia la realtà fedele di una Ferrara di un ieri poco lontano. Una realtà senza dubbio sfumata, ma la bellezza del racconto è costituita appunto da quest'atmosfera vaga, che circonda sempre i personaggi, scindendo la loro vita e i loro sentimenti, sempre incerti e indefiniti. Questo, ripeto, per me è l'elemento migliore di tutto il romanzo, poiché appunto in questi velati ricordi vediamo l'immedesimarsi dello scrittore nella realtà della Ferrara di allora e la trasfigurazione degli avvenimenti nell'animo suo e il suo modo personale di sentirli praticamente tutto ciò che forma la sua arte.

La trama non ha eccessiva lunghezza e non è complicata. I personaggi sono Micol, una ragazza ebrea ricca e nobile e i ragazzi che la frequentano. Uno di questi l'ama profondamente, lei invece si sente attratta verso un altro. Questo, praticamente, è il filo conduttore, e da scenario funge la vita di questi studenti, che ogni giorno si trovano in maggiori difficoltà a causa dei provvedimenti fascisti contro gli ebrei, e dai

fatti comuni a cui non si dà particolare importanza. Il personaggio di Micol, il cui carattere assorbe l'interesse maggiore, è strano, a volte quasi assurdo, e pochissimo delineato. Ciò che risalta subito è la sua indifferenza per ciò che accade intorno e lei, la sua passività e la sua freddezza, quasi sopportazione, per i fatti sentimentali che pur la riguardano. Quasi in contrasto con ciò si notano il suo profondo amore per la natura e la dolce poesia delle visioni sognanti e quasi irreali che, osservandola, ella evoca. E in queste descrizioni maggiormente si sente l'anima e l'arte dello scrittore, perché in esse la ricerca del particolare non stanca, come invece accade i altri punti, dove le descrizioni si fanno troppo prolisse e dovrebbero essere più contenute per essere chiare, quantunque per tutto il romanzo la vena descrittiva sia ottima, tanto che il libro in fondo può essere definito come un paesaggio spirituale che il poeta vede dinanzi a sé.

Un'altra caratteristica su cui si inserisce il racconto è il comportamento della famiglia di Micol di fronte, agli avvenimenti. Il distacco aristocratico dal resto della comunità ebrea, distacco che deriva loro dall'antica nobiltà, quell'isolamento da tutti, tanto che la « magna domus » (così era chiamata la villa) e il giardino vastissimo formano un piccolo mondo a sé, e quel disprezzo velato con il quale accettano i provvedimenti antisemitici, sono le principali caratteristiche del loro atteggiamento doloroso della morte, e che si manifesterà mai, neanche nei momenti di angoscia. Un atteggiamento che non sta sempre. Ed anche il fatto di invitare nella villa dei ragazzi ebrei, dopo il divieto di frequentare i campi da tennis, per fare dello sport, indica sempre quel desiderio di elevarsi al di sopra

Igor Moisseiev al Palazzo dello Sport

Reduce dai trionfali successi ottenuti nei maggiori teatri del mondo, la compagnia di danze popolari dell'U.R.S.S. di Igor Moisseiev, si è finalmente esibita in Italia per merito del Teatro Club Popolare. Il T.C.P. è un'iniziativa interessante: si spera con esso di risolvere le sorti del teatro italiano rendendolo più aperto al grosso pubblico con l'abbassare non il livello degli spettacoli (secondo il criterio dei dirigenti della RAI) ma i prezzi dei biglietti. A giudicare dal favore con cui è stato accolto alla prima prova, è lecito sperare che esso avrà un bilancio positivo, sempre che la qualità degli spettacoli si mantenga almeno buona.

Tornando ai balletti di M., la pomeridiana di domenica 21 è stata molto indicativa perché vi si sono potute recare molte persone (studenti, operai, impiegati, ecc.) che per motivi diversi trovano scomoda la rappresentazione serale. La folla gremiva ogni ordine di posti, dalla platea (in principio un po' freddina, poi conquistata) alle ultime file, entusiaste e rumorose fin dalle prime scene. Anche gli spettatori, dunque, facevano spettacolo, coi loro colori smaglianti, in maggioranza rossi e verdi, e coi loro atteggiamenti e commenti. Il ritardo dell'inizio, causato da difficoltà tecniche, provoca non poche proteste, ma già al comparire sulla scena dei danzatori nei loro costumi (che non cadono mai nel folklore di maniera ad uso turistico), ogni contrarietà si dilegua. E dopo ogni balletto gli applausi richiamano la troupe alla ribalta; suscitano



l'entusiasmo del pubblico sia quelli in cui i giovani di Moisseiev mostrano le loro sorprendenti qualità acrobatiche come «I Partigiani», la danza che Blasetti inserì, con l'incantevole balletto che apre lo spettacolo, nel suo libro antologico sull'amore, sia in quelli umoristici — in cui non mancano mai però spunti colmi di grazia — come la finta lotta fra due nani (che alla fine si rivelano un solo nano!), la partita di foot-ball e soprattutto lo spassoso, travolgente rock 'n roll in cui sono parodiati gli atteggiamenti deteriori e le foggie più ridicole della gioventù americana: pettinatura a coda di cavallo, pantaloni attillantissimi, sottogonne a mongolfiera e attacchi epilettici con chitarra. La satira è evidente.

Applausi deliranti alla fine, soprattutto quando è apparso Moisseiev in persona; unico neo a tanta fresca grazia, a tanta armonia, e vivacità e bellezza, è una certa trascuratezza nell'esecuzione delle musiche; ma un difetto non fastidioso, che si dimentica e si perdona facilmente al creatore di uno spettacolo superbo.

di tutto e di tutti. Per lo meno, così mi è sembrato. E tutto questo è detto con tono pacato, che si anima ed ha qualche accento di polemica solo quando le varie ideologie politiche si affacciano nel racconto. In conclusione, secondo me, è un libro da leggere, nonostante alcune riserve, un libro che a prima vista può sembrare d'altri tempi, e forse per questo oggi attira e rimane nuovo.

BARBARA BRONZINI

Erinna

I NOSTRI POETI

LUCI

In un caldo respiro la luce è fuggita
la viva luce ardente sulle strade;
in un soffio lieve il crepuscolo è passato
e brillano le luci colorate
che non saranno più, domani. E tu cammini
verso il domani, e non ti puoi scordare
dei pensieri, dei volti e delle voci chiare
che ieri risuonavano, e non odi;
delle parole e dei pensieri tuoi di ieri
delle grida e dei gesti; e delle sere
come questa, che le luci sono fredde
le voci esterne, e tu solo per via.

R. D.

LE PALIZZATE

Che vuoi da me?
Le bocche delle vie si slargano a
[voragine]
Le gobbe delle case
Strozzano
Che vuoi da me?
Cielo crollato
Maceria di macerie
Perché le foglie tossiscono?
Che ho io che sono circondato da me
[stesso?]

Gli attimi
Scattano come pali
Una palizzata
Tanti crudi pali
Senza colore e macchia
Bui attimi
Chi deve vivere io o loro?
Gli occhi del suolo non si gelano nella
[notte]

Quanto tempo che vivono
Quanto tempo che vivo?
Mi spengo e svendo un ago riarso
In prigione nell'ombra
La palizzata ride
Piange un ultimo ago
Ne ride anche lui
Che vuoi da me?
Cielo crollato
Macerie di macerie
Ruggine pesante delle scintille
Sempre presenti.

Giuseppe Silvestroni

L'IMPOSSIB'LE FANTASIA

DELLA NOSTRA ROSALIA

*S'i fosse foco, la scola arderei;
S'i fosse vento, la tempesterei;
S'i fosse acqua, i' l'annegherei;
S'i fosse scola, esister non vorrei;
S'i fosse morte, dal Greco anderei;
S'i fosse vita, da lui fuggirei;
S'i fosse 'n cerca della retta via
da parte metterei Filosofia
S'i fosse Preside, sare' allor giocondo,
che tanti ne farà di giri a tondo.
S'i fosse Professor, sa' che farei,
se proprio alla mia vita ci terrei?
A casa di filato me n'andrei
per non più torturar l'alumni miei.
S'i fosse alunna come io sono e fui
soltanto belli scioperi vorria
i' le lezioni lasserei altrui
e a divertirmi un poco penserà.*

ROSALIA

*Calma!
uno alla volta...
c'è pizza per tutti
...e come è buona!!*

PIZZERIA

ROMA NOSTRA

VIA APPIA NUOVA 191

vicino Standa

MELA O ARANCIA?

Vuole arancia o mela?
Mela!... Mela non c'è... Allora arancia!

L'arancia c'è solo quando c'è la mela.

Allora perché mi ha chiesto arancia o mela?

— Per dimostrarle come si è stupidi negli appetiti e nella ricerca dei beni. Lei infatti ha chiesto prima della mela perché sicuramente la preferiva, poi senza curarsi che la mela non c'era, ha chiesto arancia (lasciando momentaneamente la mela), ed ha saputo che non c'era neppure l'arancia solo dopo che io gliel'ho detto. Allora che capacità di desiderio e di volere ha lei se prende e scarta indifferentemente mele e arance? Come può lei coscientemente credere a una cosa se al primo intoppo muta volontà? Come può, preferendo e desiderando — solo — le mele, attaccarsi subito alla possibilità di soddisfare almeno in parte se stesso prendendo un'arancia? Lei non ha pensato neppure casualmente che la mela poteva anche esserci, e che solo degli sbagli o delle errate convinzioni l'avevano per un attimo nascosta ai suoi occhi.

Non ci ha pensato... E poi che ha fatto? Per lei ormai la mela non esisteva più, era morta. Quella che era stata volontà d'azione diviene ora volontà d'intenzione e chiede l'arancia che, lo sa anche lei, non lo soddisfa quanto la mela; ma insomma meglio di niente! No?

Per lei infatti, nella sua mente, l'arancia esisteva, non essendoci la mela! Ma se lei non sa (anche se crede di sapere) se la mela c'è quindi come può sapere che c'è l'arancia?

Non può sapere assolutamente se la arancia c'è o non c'è in quanto non sa se la mela può esserci.

L'arancia non è che una finzione e quella finzione si chiama vita ed è formata dalla scorta delle mele!

Un'arancia di sola buccia!

La vita si anticipa sempre con una capacità di vita.

Le mele.

Se noi distruggiamo quella capacità non avremo che stupide arance. Per questo, lei non ha potuto mangiarsi le sue mele!

Ma insomma, c'è questa mela? —

— Sì, marcia,... allora un'arancia —

— La porta su un piatto bianco.

— Che cos'è solo la buccia?

— La polpa è spolpata.

(Nel poter essere delle cose c'è implicitamente l'essere e la capacità dell'essere cioè l'anticipazione dell'essere attuale).

Giuseppe Silvestroni

A Dio, ecco, finché sono ancora in tempo, vorrei chiedere un grosso favore: di regalarmi, quando starò per andarmene dal mondo, tutte le ore che ho sprecato. Le ore di inutile attesa, di discussioni avvilenti, di noia, di passatempi meschini, di crucci senza ragione; le ore perdute ad ascoltare gli imbecilli, a leggere libri insignificanti a vedere gli insulsi giochetti della televisione, a guardarmi attorno stupidamente nei pomeriggi di domenica. Tutte ore sprecate. Dio mio, in una vita così breve. Dovremmo rifiutarci di dormire la notte per gustare il tempo fino in fondo, minuto per minuto, e invece buttiamo via con incoscienza da miliardi, le settimane, i mesi, gli anni. Pregho, Dio, quando avrò finito il mio tempo, fammi il regalo che ti chiedo: dammi le ore che non ho goduto. Sicuramente, se fossi esaudito, camperei fino a 150 anni.

MAURO GIORGULLI

MELA o ARANCIA?

Vuole arancia o mela?

Mela!... Mela non c'è... Allora arancia!

L'arancia c'è solo quando c'è la mela.

Allora perché mi ha chiesto arancia o mela?

— Per dimostrarle come si è stupidi negli appetiti e nella ricerca dei beni. Lei infatti ha chiesto prima della mela perché sicuramente la preferiva, poi senza curarsi che la mela non c'era, ha chiesto arancia (lasciando momentaneamente la mela), ed ha saputo che non c'era neppure l'arancia solo dopo che io gliel'ho detto. Allora che capacità di desiderio e di volere ha lei se prende e scarta indifferentemente mele e arance? Come può lei coscientemente credere a una cosa se al primo intoppo muta volontà? Come può, preferendo e desiderando — solo — le mele, attaccarsi subito alla possibilità di soddisfare almeno in parte se stesso prendendo un'arancia? Lei non ha pensato neppure casualmente che la mela poteva anche esserci, e che solo degli sbagli o delle errate convinzioni l'avevano per un attimo nascosta ai suoi occhi.

Non ci ha pensato... E poi che ha fatto? Per lei ormai la mela non esisteva più, era morta. Quella che era stata volontà d'azione diviene ora volontà d'intenzione e chiede l'arancia che, lo sa anche lei, non lo soddisfa quanto la mela; ma insomma meglio di niente! No?

Per lei infatti, nella sua mente, l'arancia esisteva, non essendoci la mela! Ma se lei non sa (anche se crede di sapere) se la mela c'è quindi come può sapere che c'è l'arancia?

Non può sapere assolutamente se la arancia c'è o non c'è in quanto non sa se la mela può esserci.

L'arancia non è che una finzione e quella finzione si chiama vita ed è formata dalla scorta delle mele!

Un'arancia di sola buccia!

La vita si anticipa sempre con una capacità di vita.

Le mele.

Se noi distruggiamo quella capacità non avremo che stupide arance. Per questo, lei non ha potuto mangiarsi le sue mele!

Ma insomma, c'è questa mela? —

— Sì, marcia,... allora un'arancia —

— La porta su un piatto bianco.

— Che cos'è solo la buccia?

— La polpa è spolpata.

(Nel poter essere delle cose c'è implicitamente l'essere e la capacità dell'essere cioè l'anticipazione dell'essere attuale).

Giuseppe Silvestroni

A Dio, ecco, finché sono ancora in tempo, vorrei chiedere un grosso favore: di regalarmi, quando starò per andarmene dal mondo, tutte le ore che ho sprecato. Le ore di inutile attesa, di discussioni avvilenti, di noia, di pasatempi meschini, di crucci senza ragione; le ore perdute ad ascoltare gli imbecilli, a leggere libri insignificanti, a vedere gli insulsi giochetti della televisione, a guardarmi attorno stupidamente nei pomeriggi di domenica. Tante ore sprecate. Dio mio, in una vita così breve. Dovremmo rifiutarci di dormire la notte per gustare il tempo fino in fondo, minuto per minuto, e invece buttiamo via con incoscienza da miliardi, le settimane, i mesi, gli anni. Ti prego, Dio, quando avrò finito il mio tempo, fammi il regalo che ti chiedo, dammi le ore che non ho goduto. Sicuramente, se fossi esaudito, camperei fino a 150 anni.

MAURO GIORGULLI

I truci fatti di cronaca sembrano diventare talvolta come il necessario condimento della quarta pagina dei giornali, e sembra che al di fuori di quei piccoli caratteri di stampa distratamente ruminati solo incidentalmente corrisponda una realtà umana viva e pulsante; e proprio in questo sbiadirsi consiste forse l'unico punto negativo del limite logico fra realtà e finzione dei moderni grandi mezzi di divulgazione.

Per esempio, guardato come un semplice pezzo di carta di giornale su cui spiccano grossi caratteri e fotografie, un episodio come quello che alla periferia di Roma ha visto scatenarsi la violenza più cieca e bestiale in un ragazzino di dodici anni può sembrare un fatto ovvio e scontato, inserito nell'ordine della natura con la stessa sapiente tecnica usata dal tipografo per inserirlo nel giornale. Ma chi ha posato con più attenzione lo sguardo sul fatto di cronaca di cui parlo, e ne ha considerato anche sommariamente i precedenti — che sempre danno valore a un episodio — non può evitare di giungere a delle conclusioni sconcertanti.

Il dodicenne calabrese che ha infierito selvaggiamente su un suo coetaneo senza alcun motivo, per il solo istinto selvaggio della violenza, non era stato tarato dalla sola natura; tutto il mondo umano che lo circondava ne aveva lentamente tarato la coscienza.

La sua casa era un tugurio malsano, la sua scuola non esisteva; passava le sue giornate in compagnia delle bestie nelle brulle solitudini di una terra dimenticata. Nulla e nessuno gli aveva dato modo di conoscere se stesso, e di scoprire in sé quel che lo faceva uomo.

Molte illustri penne, nel corso di

molti secoli, hanno esaltato la bimillennaria civiltà del nostro Paese; e in effetti quasi tutto quello che il nostro liceo ci mette a disposizione per nutrire le nostre coscienze è un frutto di questa civiltà. Ma in un angolo troppo



a lungo dimenticato di questo Paese una giovane vita era stata posta in condizione di essere tagliata fuori sul nascere dal godimento di queste conquiste, era stata compressa nella sfera

DOMANI?

di Raffaele D'Agata

dell'animalità senza che una sola mano si levasse per sollevarla.

Un fatto simile rappresenta un allarme per ogni società, la cui funzione è quella di meglio consentire il pieno realizzarsi dell'umanità di ogni individuo, in tutte le sue dimensioni. Un allarme e un richiamo per tutti, se nella società democratica ogni cittadino è politicamente impegnato, qualunque sia la sua attività. Perché questa situazione non è nuova e non può essere cambiata con un colpo di bacchetta magica.

Basta rileggere le pagine, ad esempio, di un Verga, per sentire, nella trasfigurazione della poesia, tutta la commossa protesta di un grande per l'esistenza di questi moncherini di umanità nel corpo di una società evoluta. Chiunque creda nel progresso morale e civile della società non può evitare di far propria questa protesta, e di trasferirla efficacemente nella sua attività.

Allora l'orizzonte si allarga, e dalla osservazione di una società relativamente evoluta qual'è la nostra si passa a considerare la società umana in tutta la sua estensione, nelle sue ingiuste sperequazioni e nella fame — fisica e morale — che attanaglia milioni di uomini, ai margini dell'umanità. Questo panorama consente di porci un obiettivo nel nostro lavoro, nel nostro studio e nella nostra ricerca. Nel conferire un certo indirizzo alla nostra attività, non possiamo dimenticare, noi che dalla società abbiamo ricevuto i maggiori vantaggi spirituali, che ogni granello di sabbia spostato per rendere più degna una vita umana ha un valore inestimabile.

E' su queste basi che nella società democratica il lavoro e lo studio assumono un valore e un significato.

STUDENTI ATTENZIONE!

*Proprio davanti alla scuola
troverete presso la*

LIBRERIA GELA

tutti i libri che vi

occorrono

Via Gela, 43 - Roma



PER QUANTI E' IL DOMANI?

di Raffaele D'Agata

I truci fatti di cronaca sembrano diventare talvolta come il necessario condimento della quarta pagina dei giornali, e sembra che al di fuori di quei piccoli caratteri di stampa, distratamente ruminati solo incidentalmente corrisponda una realtà umana viva e pulsante; e proprio in questo sbiadirsi consiste forse l'unico punto negativo del limite logico fra realtà e finzione dei moderni grandi mezzi di divulgazione.

Per esempio, guardato come un semplice pezzo di carta di giornale su cui spiccano grossi caratteri e fotografie, un episodio come quello che alla periferia di Roma ha visto scatenarsi la violenza più cieca e bestiale in un ragazzino di dodici anni può sembrare un fatto ovvio e scontato, inserito nell'ordine della natura con la stessa sapiente tecnica usata dal tipografo per inserirlo nel giornale. Ma chi ha posato con più attenzione lo sguardo sul fatto di cronaca di cui parlo, e ne ha considerato anche sommarianamente i precedenti — che sempre danno valore a un episodio — non può evitare di giungere a delle conclusioni sconcertanti.

Il dodicenne calabrese che ha inferito selvaggiamente su un suo coetaneo senza alcun motivo, per il solo istinto selvaggio della violenza, non era stato tarato dalla sola natura; tutto il mondo umano che lo circondava ne aveva lentamente tarato la coscienza.

La sua casa era un tugurio malsano, la sua scuola non esisteva; passava le sue giornate in compagnia delle bestie nelle brulle solitudini di una terra dimenticata. Nulla e nessuno gli aveva dato modo di conoscere se stesso, e di scoprire in sé quel che lo faceva uomo.

Molte illustri penne, nel corso di

molti secoli, hanno esaltato la bimillenaria civiltà del nostro Paese; e in effetti quasi tutto quello che il nostro liceo ci mette a disposizione per nutrire le nostre coscienze è un frutto di questa civiltà. Ma in un angolo troppo



a lungo dimenticato di questo Paese una giovane vita era stata posta in condizione di essere tagliata fuori sul nascere dal godimento di queste conquiste, era stata compressa nella sfera

dell'animalità senza che una sola mano si levasse per sollevarla.

Un fatto simile rappresenta un allarme per ogni società, la cui funzione è quella di meglio consentire il pieno realizzarsi dell'umanità di ogni individuo, in tutte le sue dimensioni. Un allarme e un richiamo per tutti, se nella società democratica ogni cittadino è politicamente impegnato, qualunque sia la sua attività. Perché questa situazione non è nuova e non può essere cambiata con un colpo di bacchetta magica.

Basta rileggere le pagine, ad esempio, di un Verga, per sentire, nella trasfigurazione della poesia, tutta la commossa protesta di un grande per l'esistenza di questi moncherini di umanità nel corpo di una società evoluta. Chiunque creda nel progresso morale e civile della società non può evitare di far propria questa protesta, e di trasferirla efficacemente nella sua attività.

Allora l'orizzonte si allarga, e dalla osservazione di una società relativamente evoluta qual'è la nostra si passa a considerare la società umana in tutta la sua estensione, nelle sue ingiuste sperequazioni e nella fame — fisica e morale — che attanaglia milioni di uomini, ai margini dell'umanità. Questo panorama consente di porci un obiettivo nel nostro lavoro, nel nostro studio e nella nostra ricerca. Nel conferire un certo indirizzo alla nostra attività, non possiamo dimenticare, noi che dalla società abbiamo ricevuto i maggiori vantaggi spirituali, che ogni granello di sabbia spostato per rendere più degna una vita umana ha un valore inestimabile.

E' su queste basi che nella società democratica il lavoro e lo studio assumono un valore e un significato.

STUDENTI ATTENZIONE

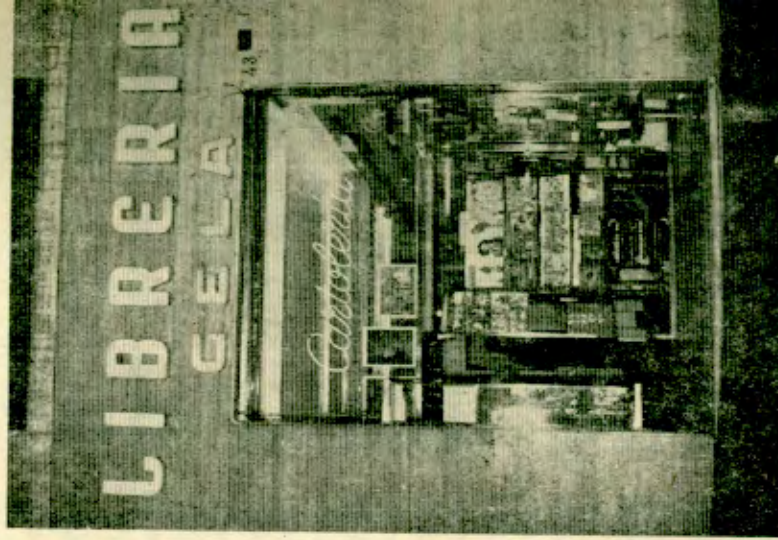
Proprio davanti alla scuola troverete presso la

LIBRERIA GELA

tutti i libri che vi

occorrono

Via Gela, 43 - Roma



In una conferenza intergovernativa, recentemente conclusasi a Londra si è giunti ad una convenzione per la messa a punto di un programma di studi e ricerche, relativi al progetto di costruzione di un vettore per satellite.

La convenzione, sottoposta all'esame dei nove governi, prevede la costruzione di un vettore a tre stadi (Blue Streak - Veronique - 3 stadio tedesco) ed il lancio entro il 1965 dalla base di Woomera. Dirigerà tutta l'organizzazione un consiglio

evoluto tanto da favorire grandemente le attività umane. Essi ritengono che, nel 2000, i giornali saranno diffusi per mezzo della rete telefonica. L'uomo d'affari non dovrà al mattino uscire di casa ma, fatta la colazione e lette le notizie del giornale telefotografico, accenderà il « videofono » evitando gli ingorghi del traffico tumultuoso delle città potrà trovarsi a suo agio in casa e svolgere le sue normali attività d'ufficio, convocando riunioni tra soci anche in località diverse,

FINALMENTE UN VETTORE EUROPEO

dei rappresentanti degli Stati membri. I paesi interessati forniranno il personale e si eseguirà il lavoro mediante contratti forniti tanto dall'organizzazione quanto dai governi. I contratti saranno razionalmente ripartiti fra i vari paesi e fra questi sarà in rigore il sistema di libero scambio delle informazioni tecniche. Il preventivo delle spese si aggira sui 70 miliardi di sterline, dei quali un terzo sarà sostenuto dalla Gran Bretagna. Danno il loro contributo al progetto la Francia e la Gran Bretagna, promotrici, Germania occidentale, Australia, Belgio, Danimarca, Italia, Olanda e Spagna. I rappresentanti della Svezia, della Norvegia e della Svizzera, hanno partecipato alla conferenza di Londra come osservatori.

A detta di alcuni esperti di una grande compagnia telefonica americana, la telefonia nel 2000 si sarà

per mezzo appunto del « videofono » che sarà molto più chiaro e perfezionato degli odierni televisori.

Anche la donna di casa, senza uscire, accendendo il « videofono », potrà vedere con i suoi occhi la merce che compra evitando faticose maratone di negozio in negozio. Gli esperti dicono, inoltre, che si potrà usare il videofono anche per attività e programmi educativi, artistici e culturali. Si potranno seguire da casa le lezioni scolastiche, conferenze e visite a luoghi artistici e musei. Si potranno anche leggere libri senza andare in biblioteca e dovunque in viaggio si potrà disporre del telefono. Si potrà chiamare una persona in qualsiasi parte del mondo mediante le teleselezione. Basterà segnalare il numero al telefono che tradurrà la voce in impulsi elettrici.

Leonardo Bonamoneta

I SUMERI

Cinquemilacinquecento anni fa, uscendo dalla barbarie preistorica, l'uomo entrò nella luce della civiltà. La maggior parte degli studiosi riconosce che la fiamma della civiltà si accese là dove la sacra Bibbia indica «La terra tra i due fiumi», il Tigri e l'Eufrate, cioè nella Mesopotamia inferiore. In questa zona sorsero le più antiche città conosciute: quelle dei Sumeri. Se questo popolo era originario della Caldea (così era chiamata questa regione) o se vi immigrò da altri paesi, è difficile saperlo. Vi è chi sostiene che vennero i Sumeri per via terrestre, dagli altipiani asiatici, e chi ritiene che essi arrivarono direttamente dall'India.

Le prime notizie precise sui Sumeri risalgono al 3600 a.C., ma una vera fioritura della civiltà caldea non si ebbe che nel 300 a.C.

Fu nel periodo intercorrente tra il 3000 e il 2400 a.C. che fu inventata la ruota e nacquero i primi rudimenti di scrittura e di aritmetica, di arte figurativa e di architettura. La pianura della Mesopotamia si costellò di città, ciascuna indipendente. Fra queste: Ur, Nippur, Uruk, Umna, Eridu, Lagosh, Eshauma, Kish. Su questa terra appare per la prima volta il principio della proprietà privata legalizzata, l'applicazione della democrazia. Qui probabilmente il fenomeno della lotta del singolo o della tribù contro un'altra tribù, come era certo avvenuto nella preistoria, si trasformò in una lotta di gruppi di tribù contro gruppi di altre tribù. Ne derivò, quindi, un fatto gravissimo: la guerra con i suoi tremendi effetti: la distruzione e la schiavitù. I Sumeri costruiscono templi a forma di torre, che erano al centro della vita religiosa, sociale ed economica della città. Entro le mura cittadine si trovavano le botteghe dei fornai, dei tessitori, dei vasai e di tutti quegli artigiani della cui opera la vita incominciava a sentire bisogno. Furono certamente i Sumeri, tra i popoli della Terra, che passarono dall'uso della pietra a quello del metallo. Il rame, estratto

dalle miniere, venne lavorato per usi pratici. Successivamente scoprirono che, con l'aggiunta dello stagno al rame, si otteneva un metallo ben più forte: il bronzo. Quindi passarono a lavorare lo oro, l'argento, il piombo.

Già prima del 3000 a.C., i contabili dei templi sumerici avevano trovato un sistema pratico di computo numerico misurante ad unità di 10 (come si fa ancor oggi col sistema decimale) oppure ad unità di 60 (come si fa ancor oggi con i minuti).

Essi usarono anche un sistema di scrittura disegnata e, successivamente un sistema d'incisioni che dette origine alla scrittura cuneiforme, in seguito usata dai Babilonesi, dagli Assiri, dai Persiani.

I Sumeri adoravano le forze della natura.

Fra i vari dei, ANU era il sommo dio del cielo, EULIL, il dio delle tempeste, KI-NINTU, la dea della terra e della fecondità, ENKI, il signore delle acque. Tre volte al giorno i sacerdoti offrivano agli dei cibi e bevande. Le case dei Sumeri erano ad un solo piano, costruite di mattoni seccati al sole, senza giardini o cortili; le porte delle loro case erano così basse, che per varcarle occorreva chinarsi. Usavano mobili quali tavoli e panche.

Gli uomini lavoravano il terreno del tempio e ricevevano paghe in generi alimentari e piccoli appezzamenti da coltivare in proprio.

I Sumeri facevano anche sacrifici umani.

Le città sumeriche si combatterono fra loro, finché il re di UMNA, Lugalzaggisi riuscì ad estendere il suo regno al Golfo Persico.

In seguito, ad opera di una rivoluzione interna, crollò il regno dei Sumeri. Sargon, Akkadico assoggettato, ex giardiniere addetto alla casa dei signori di Kish, iniziò la lotta di liberazione.

Infine gli akkaddici semiti sopraffecero gli elamiti sumeri e fondarono la prima dinastia di una nuova nazione con capitale la città di Babilonia.

Giovanni Marchetti

«Bicocca school in Bobbio street»

Il giorno in cui entrai per la prima volta nella famigerata succursale, pioveva e tutto contribuiva a rendere cupa l'atmosfera, i caratteri e perfino i buoni propositi. A causa della pioggia ogni cosa assumeva un aspetto piuttosto lugubre. Poi s'è scoperto che la pioggia non entrava per niente.

Basta vivere lì per un po' di tempo, perché lo spirito critico si sviluppi enormemente. È pure il pessimismo, pare. Potrebbe essere interessante conoscere qualche descrizione di carattere ambientale: noi ormai ironizziamo pacatamente su tutto (e c'è da sbizzarrirsi) e guardiamo con aria protettivamente superiore le nuove alunne che, all'inizio, si sentono un po' depresse.

Un corridoio dall'allegro aspetto di catacomba, ci riceve ogni mattina svolazzanti ma non troppo, perché, ad alcune piastrelle dall'animo gaio, piace giocare scherzi, noiosi a lungo andare, anche per i professori. Io sarò inciampata una decina di volte. Ma sono le aule, che danno ameni spunti di conversazione. Hanno qualcosa di comico, nel complesso: sono artisticamente brutte (ed anche non artisticamente) e piuttosto squallide. Poi ci si fa l'abitudine. Una certa cosa di mia conoscenza, che, molto benevolmente chiamano aulla, e una di queste: qualcuno insinua tuttora che fosse stata anacicamente uno sgabuzzino per scope, secchi ed affini. La luce ci viene, originatissima, da destra e, per quanto ne sappiamo, nessuno si è mai preso il disturbo di spostare dalla parte giusta i banchi, né alcuno ha intenzione di farlo; banchi che si scuiperanno sicuramente a star lì, essendo dei veri cimeli storici e, a proposito, notiamo che la sovrintendenza alle antichità sta ignominiosamente con le mani in mano. E sappiamo di un'altra aula in cui i banchi costringono le alunne interrogate a saltarci sopra, non essendoci altra via d'uscita. Come se non bastasse, mentre, dimenticando tutti i guai comuni, siamo tutte concentrate ed attente, nel bel mezzo delle più interessanti lezioni, ecco spiegarsi al vento un gioioso canto corale: sono i graziosi ranculletti dell'asilo, che, nel giardino, contribuiscono a renderci più allegra la mattinata.

E non è tutto: un personaggio importante, che tutte conosciamo bene, è

DE AUGUSTEA

MALA PARATA

Facere non possum quin referam de nostris continuis infortuniis, de nostris perlongis calamitatibus, quorum causa saepe ac persaepe afflicti sumus omnes.

Novissimum ac reputo crudelissimum, istud: Ut vos omnes scitis, die vigesimo secundo tertioque mensis Octobris (disgratiatissimi mensis, quod eo vigente schola incipit), Praeses, nulla denominatione habente nisi Pugnifer, statuit religiosa cerimonia scholasticum annum esse incipiendum.

Quisque comprobavit, omnes adsentierunt. Fuit decretum scriptum,

la campana, più che altro fasulla: o non suona affatto, o, deliciae deliciarum, suona per due minuti buoni, con sadico piacere. Cara vecchia campana! Abbiamo pensato che tutto ciò, forse, accade allo scopo di temprarci l'animo alle ardue fatiche della vita, o per rinforzarci il carattere, o per una più completa documentazione sulle scuole ottocentesche.

Non ci sono ancora giunti schiarimenti e delucidazioni in proposito: così un senso d'ingiustizia trapela dovunque ed è questa la vera polemica della questione. Noi non ci sentiamo facenti parte del liceo, siamo completamente staccate dai problemi della sede centrale e pensiamo che non sia giusto che noi, regolarmente iscritte al Liceo-Ginnasio Augusto, dobbiamo rimanere lì per cinque anni. Non potrebbe qualche altra sezione darci il cambio? Possibile che in una scuola nuova manchino le aule o che non si possa sistemare altrimenti la faccenda? Ci piacerebbe avere una risposta a queste domande, o, insperabilmente, una risoluzione, in cui tutte, malcelatamente, speriamo.

Silvana Silvestri

fuit circularis facta, fuit lex ab omnibus respectanda. At unus ex multitudinem ignota docentium, voluit, nescio quo animo, praedicam nobis facere, quasi praeludium orationis sussequentis; dixit ille:

« Mihi non est religio quominus ad scholam veniam, quominus alumnos ruina afficiam. Nemo est quin dicat me ad scholam libenter venire: tam professor tam alumni - Denique auctoritati est oboediendum ».

Paulum afuit quin ille pellem remitteret eo ipso loco, in quem volebat tam constanter docere; sed non dubito quin, adventante die, illa res iam confecta futura sit, quod, sicut publico periculo, ei de morte minatum est. Ista lex, ista iustitia.

Sed altera sventura nobis immittit quod, crastino die, post ritum

officiatum atque non semper bene commento, hecatombe deflagavit, quod alumni quidam (alunnae non tantum), gens sconsiderata ac depravata, professorum quidem sententia, statuerunt magnificum scio-perum se esse facturos. Qua de causa nesciebam tunc nescioque nunc.

Putarunt illi, nos pauperes alumnos delere voluisse scholasticum ordinamentum! Sic fiat quondam, sed non erat in nostris bonis (?) propositis.

Decrevit dux communire legionem bidellorum, quo facilius, si adorientes (nos!) transire conarentur, prohibere illis possit scolastica phalange. Sic manserunt toto die, eos armatos, nos eos deridentes.

His rebus dictis, nihil aliud est dicendum; quae putavi, explicavi, dixi, ea scripsi.

M A.

con poca spesa sarete eleganti!

direttamente in fabbrica

CAMICIA

Litus

VIA ETRURIA, 8

Non mi sentivo troppo allegro sabato scorso: me lo disse anche il bidello: «Ao, ma che t'ha mozzicato la tarantola?» Ma il fatto è che alzarsi da tavola nel bel mezzo della digestione per andare a fare ginnastica non è poi una cosa tanto allettante. Comunque, strada facendo, avevo finito per convincermi che un po' di moto fa bene e che, in fondo, avevo mangiato cibi troppo pesanti perché mi rimbazzassero nello stomaco durante la corsa piana. Alle quattro infine sarei stato libero... un colpo di telefono a una ragazza (no, il numero non ve lo do!) e poi a ballare!

Ma la prima delusione la provai subito sulla porta della palestra perché ad attenderci non c'era il nostro atletico professore ma suo figlio, altrettanto atletico forse, ma non altrettanto professore. Comunque questo illustre «*filii professoris*» era simpatico e non si dava arie. E poi nel vedere quella bella palestra che spalancava le sue larghe braccia per accoglierci nel suo materno seno i pensieri tristi erano fuggiti ma... *quantum mutati!*: sembrava fosse rimasta vittima di un bombardamento: la nostra cavallina non era storna ma... zoppa, ampi strappi e onde «tipo Danubio» facevano bella mostra di sé su quello che una volta doveva essere il pavimento in linoleum: chissà perché guardando la vecchia e cara palestra (sarebbe più esatto dire «la nuova e cara palestra»), non so se mi spiego) mi venne da pensare alla groviera... ma forse la cosa era spiegabile anche dal punto di vista tecnico-scientifico: se infatti a detta dei giornali il formaggio era fatto con la galatite, plastica e affini non era del tutto improbabile che il nostro pavimento fosse stato fatto col formaggio o meglio con... la ricotta (capita la favoletta?).

Ma alla fine riuscimmo ugualmente a fare ginnastica (la provvidenza di Dio è infinita, dice giustamente Padre Stanislao) e così potemmo tornare a casa sani e salvi affaticati, e disillusi ma non per

Sofisticata anche



Fortuna che in casa c'era la maionese, altrimenti sarei dovuto uscire con la barba lunga

questo pessimisti, perché in fondo la vita è bella: la crepa che solca la palazzina che dà su via Gela è appena di quattro centimetri e penso che faremo in tempo a terminare l'anno scolastico senza dover ricorrere al ponte levatoio: ma le generazioni future? Come faranno le generazioni future? Già mi sembra di vederle giungere alla crepa cariche di libri e chiedere al bidello, novello Caronte, di traghettarli all'altra riva: eppure i mattoni erano buoni e si dice anche che l'impresa di costruzione sia fallita una sola volta prima di portare a termine i lavori: la crepa dunque dovrebbe essere prodotta (come si apprende da organi competenti) nientedimeno che dal naturale

la scuola?

assestamento che subiscono tutti i nuovi edifici. Però mia nonna dice che ai suoi tempi le scuole erano magari vuote di alunni ma ben costruite. Ah, come sono maligne le persone anziane! Si vorrebbe forse insinuare che la nostra scuola non è stata costruita a regola d'arte? Chi vivrà vedrà, ottimismo ci vuole. Fate come quelli che martedì 16 ottobre resisi improvvisamente conto che dopo la S. Messa di inaugurazione dell'anno scolastico nella parrocchia di Ognissanti, sarebbero dovuti rientrare a scuola per sorbirsi due ore e più di lezione hanno organizzato la sega in massa e... si sono presi cinque giorni di sospensione!

Ma qualcuno mi dirà che rientrava ormai nella tradizione della nostra scuola il non rientrare in classe il giorno dell'inaugurazione. Si è fatto così per sei anni! Beh, quest'anno niente. Perché? Perché «la scuola è una cosa seria» (da «Frase celebri» Editrice Presidenza). E poi basta con la tradizione! Viva il progresso, la velocità... a proposito avete visto con che velocità è entrato in vigore l'orario completo? Peccato che uguale velocità non ci sia stata nel consegnarci i Diari, che tutti gli anni ci vengono regalati dalla «cassa scolastica». Beh, bisogna rallegrarcene: almeno in questo caso la tradizione è stata rispettata!

Giovanni Bucalo

SPORT

Lo scorso anno un lettore ci scrisse dicendoci che non avremmo avuto più niente da dire riguardo alla palestra perché ormai era stata completata: ma anche quest'anno purtroppo siamo costretti a ripetere lo stesso ritornello. Nel pavimento della palestra, dopo appena un anno di uso, si sono aperte addirittura diverse «voragini», nelle quali si rischia incessantemente di inciampare. Ormai non si può più giocare a pallacanestro. Uscendo dalla palestra si passa «dalla padella alla brace» perché il cortile è ridotto ad una palude sassosa. L'anno passato almeno vi si poteva fare il lancio del peso e l'allenamento per la corsa campestre, ed era possibile l'accesso diretto alla palestra. Nelle attuali condizioni, non si può affatto pensare a svolgere un'attività sportiva all'interno dell'Augusto.

C'è un'insufficienza anche riguardo al programma ministeriale, perché tuttora si svolge una sola ora di lezione alla settimana. E per di più molto spesso capitano due o tre classi insieme mentre in alcune ore la palestra rimane libera. Ad esempio il sabato essa è vuota dalle 9,30 alle 11,30, mentre nella quinta ora ci sono tre classi insieme.

A. B.

TUTTO IL MONDO SU ITALIA CRONACHE

Settimanale di POLITICA, ATTUALITA' e CULTURA

Chiedete un numero di saggio telefonando al 659981

il mobilificio **MARIO PALMIERI**

Vi offre *L'ANGOLO DELLO STUDIO*

Libreria + Scrivania + Sedia

**Studiare
diventa
un piacere
per sole
L. 30.000**



Roma - via Amulio, 19^a - 21 - Tel. 796.945